

Varese L'infettivologo Paolo Grossi è uno dei tre specialisti d'Italia che viene consultato quando i casi sono dubbi

L'uomo che fa i trapianti al telefono

«Mi chiamano da tutta Italia, mi chiedono l'ok all'uso degli organi»



Lavoro d'équipe Il professor Paolo Grossi (secondo da sinistra) con alcuni dei suoi collaboratori all'ospedale di Varese

La specialità

Si chiama «protocollo second opinion» e deve funzionare 24 ore al giorno

Il dilemma

«Dissi ok all'espianto su una prostituta, anche se poteva avere l'Aids»

VARESE – La sala operatoria è pronta, il trapianto sta per cominciare ma il un cuore proviene da un donatore ad alto rischio infettivo, una prostituta senza documenti, che fare: rischiare il contagio o rinunciare? C'è un medico dell'ospedale di Varese che, tutti i giorni, risponde a una domanda come questa.

Paolo Grossi, 54 anni, è l'infettivologo al quale telefonano tutti i medici italiani, per chiedere un consiglio, nel caso in cui il donatore sia a rischio di malattie quali l'Hiv, l'epatite o la malaria.

«Ne ricevo 300 all'anno – spiega lo specialista – anche la notte, solo in aereo ho il telefono spento». Ci sono solamente 3 dottori, in Italia, che prestano questo servizio per conto del Centro nazionale trapianti: si chiama protocollo di «second opinion», o se preferita la «squadra speciale» dei trapianti italiani. Ne fanno parte anche l'anatomo-

patologo Walter Grigioni di Bologna, il medico legale Andrea Gianelli Castiglione di Genova e il coordinatore italiano del centro nazionale trapianti Alessandro Nanni Costa.

«Quando mi telefonarono da Firenze per il caso di una prostituta africana morta in un incidente d'auto dissi ai colleghi di prelevare gli organi. Il rischio della trasmissione dell'hiv c'era – sottolinea il professor Grossi –, ma se l'alternativa è far morire il ricevente, quel rischio andava corso fino in fondo. Ma tenete conto che quella malattia oggi si può curare. In quel caso, sono state salvate almeno tre persone, e uno di questi oggi vive serenamente vicino a Varese».

Proprio il dottor Grossi, formatosi a Pittsburgh, è stato uno dei primi medici ad effettuare trapianti su organi ad alto rischio: «A molti l'idea fa paura - osserva - ma

la prossima frontiera, in futuro, sarà quella di usare anche organi provenienti da donatori con l'hiv». A volta la vita gli propone casi dove il destino sembra metterci di mezzo lo zampino.

«Un giorno mi chiamarono da Cagliari – racconta il dottore – dove una ragazza di 18 anni aveva avuto rapporti sessuali con un giovane che, la sera stessa, le confessò di essere sieropositivo. Sconvolta, si buttò dal balcone. Nessun test ci poteva dire se aveva o meno contratto il virus, perché era passato troppo poco tempo. La famiglia, seppur distrutta dal dolore voleva fare la donazione, dando un senso a quella perdita. Ma alcuni dottori – continua il racconto - avevano delle perplessità. Era il 2005 e gli espanti con organi a rischio di malattie infettive erano ancora rari e visti con sospetto. Decidemmo di andare avanti e trapiantammo il

fegato a un uomo che aveva un tumore che l'avrebbe portato alla morte in poche ore. Lo mettemmo subito in profilassi, e lo tenemmo controllato per un mese. Quell'uomo oggi è vivo e non ha mai preso l'Aids».

Spesso il dottor Grossi interviene per segnalare errori nelle analisi dei donatori: «A una bimba di 2 anni morta tragicamente cadendo da un balcone, diagnosticarono un'epatite B – continua ancora il medico – era chiaramente



te un errore nelle analisi, e in questi casi bisogna avere il coraggio di smentire le carte». La soddisfazione maggiore? «I numeri nel mio computer. Dal 2003 abbiamo avuto 4139 donazioni "calculated risk" - fa notare - abbiamo dato una prospettiva di vita a migliaia di persone, grazie a donatori che fino a qualche anno fa non venivano nemmeno presi in considerazione».

Roberto Rotondo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Il servizio

Si chiama «protocollo second opinion» ed è un sistema che interviene quando ci sono dei casi dubbi nel prelievo di organi da usare per i trapianti: ad esempio viene consultato nei casi in cui il donatore ha malattie che possono rappresentare un rischio per la salute del ricevente. È attivo 24 ore su 24 e ad esso fanno capo solo tre medici in tutta Italia

Lo specialista

Il dottor Paolo Grossi è infettivologo all'ospedale di Varese ed è uno dei tre medici della struttura «second opinion». Viene chiesto il suo parere in maniera particolare quando il prelievo di organi avviene su pazienti che possono aver contratto l'Aids o nei casi di valutazione del rischio per la trasmissione di gravi patologie.